

27 gennaio 2022 – Giorno della Memoria

Discorso Presidente ANPI Rho Mario Anzani

Posando oggi (in aggiunta alle 7 disseminate sul suolo comunale nel febbraio 2021) due ulteriori Pietre d'inciampo, è come se portassimo a casa due altri nostri concittadini: Pietro Meloni e Giuseppe Cecchetti, periti nei campi di concentramento e di sterminio nei quali vennero deportati.

Giuseppe Cecchetti, classe 1921, era un soldato di leva, mandato dal regime a combattere in Grecia. Catturato dai tedeschi il 9 settembre 1943, preferì la sorte dell'internato militare in Germania, piuttosto che aderire alla Repubblica sociale di Salò. Morì, sfinito per i lavori forzati in miniera a cui i nazisti lo avevano adibito, il 6 marzo 1944.

Pietro Meloni, che qui, in via don Tazzoli (allora diversamente denominata), viveva con la propria famiglia (la moglie Enrica e i figli Sergio e Giuseppe) era un vicebrigadiere dei Carabinieri, in servizio presso la caserma di Baggio.

Qui, nella sua casa, venne arrestato dagli scherani nazifascisti, con l'accusa di sovversione politica, il 22 luglio 1944.

Rinchiuso nel carcere di San Vittore, venne poi, dopo il transito a Bolzano, deportato nel campo di sterminio di Flossenburg, ove subì la morte il 7 gennaio 1945.

Un carabiniere, Pietro Meloni, che ha onorato i valori che riteneva incarnati nella divisa che portava e negli alamari in essa appuntati, non soggiacendo ai voleri prepotenti di una tirannia illegale e criminosa.

Lo fece al pari di tanti suoi colleghi d'Arma.

Furono infatti migliaia i Carabinieri che, tra il 1943 e il 1945, si rifiutarono di aderire alla Repubblica sociale di Salò e di piegarsi agli ordini di Mussolini, scegliendo di sostenere la Resistenza e perfino di svolgere un ruolo importante nelle sue file.

Come già precedentemente avvenne nel corso delle quattro gloriose giornate di Napoli, centinaia di Carabinieri pagarono con la vita i loro aneliti di libertà e legalità.

Con il capitano Carulli, è presente tra noi, a comprova della probità e dell'acume con cui è al servizio della Repubblica democratica, il maresciallo luogotenente Luigi Pino, comandante della Stazione dei Carabinieri di Rho.

A lui avanzo la proposta di apporre nell'atrio della caserma dei Carabinieri di Rho una fotografia di Pietro Meloni, congiuntamente a una targa che ricordi l'impegno e il sacrificio dei Carabinieri per la liberazione dell'Italia dalla tirannide nazifascista e, in epoche successive, per la difesa dei valori costituzionali.

Se tale mia proposta dovesse essere ritenuta un'inopportuna invadenza, me ne scuso.

Le Pietre d'inciampo sono minuscoli blocchi di porfido ricoperti da una lastra di ottone, con le dovute incisioni, ideati dall'artista tedesco Gunter Demning in memoria dei deportati che non uscirono vivi dai lager nazisti.

Il nostro auspicio è che nelle Pietre installate inciampino tante persone e tanti giovani, addirittura che esse vengano adottate e curate dai ragazzi delle nostre scuole.

Sarebbe il modo per sentire vicini le vittime di una atroce deportazione, ma anche l'opportunità per una riflessione di più ampio respiro.

La deportazione di milioni di donne, uomini e bambini nei campi di sterminio nazisti, ove vennero fatti morire di stenti o nelle camere a gas, costituisce la più grande tragedia del secolo scorso.

Non si può farla passare nell'oblio. Bisogna averne memoria, quale condizione necessaria per scongiurare che ciò che è successo abbia a ripetersi.

Tale memoria sarà tanto più feconda in quanto darà linfa al consolidarsi di una salda coscienza antifascista e democratica.

E, insieme, a un radicato senso civico che ci precluda di restare indifferenti dinnanzi alle crescenti ingiustizie sociali e alle tragedie del mondo odierno, a partire da quelle dei profughi afgani, dei migranti e, secondo l'acuta definizione di papa Francesco, "delle vittime dell'economia e della cultura dello scarto".

Ha suscitato scalpore l'immagine di un papà con la stampella che tiene in braccio un figlioletto senza gambe, così come anni fa ci ha colpiti quella di un bambino riverso senza vita su una spiaggia del Mediterraneo, diventato per tanti migranti il mare della morte. Ma purtroppo siamo in un contesto in cui tutto tende a passare in fretta nel dimenticatoio.

Sono qui diversi ragazzi.

A loro – senza apparire un nonno petulante – vorrei dire: siate curiosi della vita che vi sta attorno e del mondo in cui siamo immersi, ricco di cose e opportunità positive, ma anche denso di ingiustizie, di focolai di guerra e di brutalità che annientano i diritti umani.

Non lasciatevi pervadere dall'indifferenza, perché ciò vi precluderebbe di crescere consapevolmente e di essere artefici di un mondo migliore.

Grazie.

27.1.2022